

Diario italiano

Rudolf Arnheim

22 febbraio 1937

Oggi per la seconda volta simulazioni di attacco aereo. La prima volta molta gente aveva lasciato le finestre illuminate. Così stavolta è stata interrotta direttamente la fornitura elettrica cittadina, estinguendo in questo modo la buona volontà individuale a favore di una più generale e coercitiva regolamentazione dall'alto. La città si è ritrovata immersa in una tenebra originaria, pre-cosmica, emblema del progresso dell'umanità, mentre risuonavano colpi di cannone molto realistici, con grandi fari a illuminare l'orizzonte. L'esercitazione non educa il cittadino solo ad alcune pratiche spicciole, ma anche alla convinzione che un attacco aereo non possa essere così tremendo, solo una distrazione nel corso della vita. [...]

Giovedì, 29 settembre 1938

Ieri gli accadimenti mondiali hanno preso, con l'auspicata rapidità, una piega che fa sperare possa portare subito, proprio nel momento in cui scrivo, al mantenimento della pace. Ero andato da Nathan per consigliarmi con lui e, poiché dai giornali comprati sulla strada avevo appreso che la Germania aveva deciso per la mobilitazione, avevamo deciso su due piedi di partire per precauzione per la Svizzera. Ma mentre ci spostavamo in città, il giornale, che usciva ogni mezz'ora con nuove edizioni, portava già la notizia di un'importante ambasciata da parte di Chamberlain a Mussolini. Poco dopo venivamo a sapere che i capi di governo delle quattro grandi potenze si sarebbero incontrati a Monaco, per trovare all'ultimo momento una soluzione al contrasto tra Hitler e la Cecoslovacchia e provare così a evitare un conflitto mondiale. Non dimenticherò facilmente quei dieci minuti in via Frattina. È una via stretta del più bel color ruggine romano, la sera appena appena illuminata. A una finestra al primo piano di una casa era appeso un altoparlante, che riportava le ultime notizie con voce piena e stentorea, riempiendo interamente la strada così stretta. Dalle finestre uomini e donne si piegavano verso la fonte di quel suono che rimbombava nella via. Sopra la folla si agitava un pipistrello, ed era l'unica cosa che si muovesse, come se fosse l'anima impaurita della folla in ascolto. La voce raccontava della tesa seduta londinese: come il vecchio Chamberlain, a cui si devono tutti gli sforzi per la pace, avesse comunicato, con voce emozionata, che la sua proposta era stata accolta e che l'incontro chiarificatore di Monaco si sarebbe realizzato. Quando il resoconto della radio fu terminato, la folla iniziò lentamente a dividersi, senza che nessuno dicesse nulla. Per quanto grande, il sollievo

non divenne subito udibile. Gli uomini sono troppo storditi e impauriti, per essere capaci di gioia spontanea. Solo piano piano iniziarono a sciogliersi le lingue, e uno diceva all'altro, ognuno al successivo, e a chi gli stava accanto: *Speriamo bene* [in italiano nel testo]. [...]

Mercoledì, 19 ottobre 1938

Abbiamo visto il film tedesco sui giochi olimpici. Un grande spettacolo di uomini che volano e volteggiano. Molte tra le più nobili espressioni della nostra specie, degna qui del confronto con gli animali e peraltro a loro superiore, perché ha il privilegio dell'anima. Ma di fronte alla festosità di questo evento, dell'imponenza di tutti i simboli, della musica, del fuoco, del giuramento, dei capi di stato, e in considerazione del fatto che questa è l'unica occasione in cui i popoli si incontrano in un simile clima di festosa fratellanza, mi commuove come un doloroso controsenso che si tratti di un evento in cui l'anima è a servizio del corpo e non il corpo dell'anima, come sarebbe doveroso e naturale. La fratellanza e la forza d'animo mirano solo all'efficacia dell'esibizione corporea! Avrebbero dovuto celebrare una grande festa di pace, che esprimesse un'effettiva e veramente desiderata fratellanza dei popoli; in realtà gareggiano, vestiti in parte in divise militareggianti, individui che domani forse dovranno combattersi sul fronte. In Grecia le gare ginniche erano l'espressione della solidarietà di comunità diverse: in funzione di questo obiettivo, non fini a se stesse. – Accidenti, hanno portato il fuoco olimpico per tutta l'Europa, ma non gli è rimasta in mano che una fiaccola di pece ardente!

Domenica, 23 ottobre 1938

Sono stato a Napoli per trattare con il console americano della possibilità di ottenere un visto fuori quota come docente universitario. Le prospettive sono minime. Ci hanno trattati non con inimicizia, ma con un atteggiamento piuttosto difensivo. Non si fidano di noi; ci fanno problemi, come se volessimo qualcosa di male; eppure vogliamo solo lavorare. La maledizione di Adamo si è rovesciata in modo grottesco: siamo stati scacciati dal paradiso del lavoro, e nessuno vuole più né le nostre mani, né la nostra testa.

Pieno di pensieri, sono salito al Vomero, invidioso di tutta quella gente che si schiacciava accanto a me nell'autobus: tutti così inconsapevolmente "a casa", come se fosse un bene naturale! A noi purtroppo non è dato luogo in cui avere pace. [...]

Martedì, 13 dicembre 1938

Questa notte ho sognato di volermi sedere in un'officina a lavorare. Dato che però non c'era un tavolo, mi è stato liberato un piano di lavoro. Ho appoggiato la mia giacca su una sedia, ma quando poi ho guardato era scomparsa, e ho dovuto arrampicarmi per ritrovarla. Si saliva per un pendio di montagna, qua e là c'erano dei buchi da cui si innalzava il fumo di un vulcano. Annette mi ha avvisato di stare attento, ma io le ho spiegato che non bruciava, che era fuoco freddo, su cui si poteva camminare a piedi nudi. Allora Annette mi ha chiesto perché non uscissi dalle fiamme, ma io non volevo e le ho detto che se anche in quel momento non mi stavo bruciando, in futuro mi avrebbe potuto comunque recare danno. Non potevo dire perché, ma affermavo con sicurezza che era così.

(Traduzione dal tedesco di Massimo Locatelli)